

DON NIKOLAUS GIHR

“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.
Ad uso del clero e dei laici¹

Capitolo 2.

*Il Sacrificio in senso proprio*²

1. L'interiorità della vita religiosa – adorazione, ringraziamento, supplica e penitenza – si manifesta in molteplici forme, ma trova la sua più alta e solenne espressione nel Sacrificio. Questo è un atto liturgico tutto particolare e, come tale, essenzialmente diverso da tutte le altre forme di culto. Perciò bisogna spiegare in primo luogo in che cosa consiste l'essenza di un vero sacrificio.

Con la parola “sacrificio” s'intende un certo mutamento o trasformazione di un oggetto tramite l'offerta di esso per significare in maniera sensibile l'assoluta maestà e dominio di Dio, così come la completa dipendenza e sottomissione dell'uomo.

Tra i requisiti propri del rito si considerano qui principalmente l'offerta e il suo sacrificio, inoltre l'atto esteriore nella sua utilità e nel suo significato.

2. Il sacrificio significa l'offerta di un oggetto visibile. Prima di tutto è dunque necessaria un'offerta visibile che venga sacrificata a Dio. Ovviamente l'offerta deve essere appropriata al significato che si vuole dare al sacrificio e perciò va scelta tenendone conto. A questo scopo, il meglio che si possa trovare nel mondo sensibile, e che perciò si qualifica come l'offerta più nobile a Dio, è la vita umana. Perciò, per compiere il sacrificio perfetto, Cristo ha offerto la Sua preziosa vita sulla croce secondo la volontà del Padre Suo.

D'altra parte Dio non voleva che Gli venisse sacrificata una vita umana: Egli si accontentava del sacrificio interiore e del suo segno simbolico; cioè l'offerta di una creatura animale che rappresentasse la vita umana e fosse sacrificata al suo posto. Come si può capire a prima vista, sono specialmente le cose vive che sono adatte a rappresentare l'offerta dell'uomo, oppure le cose che servono al suo sostentamento e che, in questo modo, rappresentano la vita umana. Nelle epoche pre-cristiane, tali sacrifici consistevano, per esempio, in agnelli, bovini, colombi, pane, vino, olio, sale, incenso.

Poiché con queste offerte si intendeva onorare Dio, va da sé che esse dovevano essere possibilmente senza macchia e difetto. Il sacrificio è un atto esteriore e il suo

¹ Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17^a-19^a edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

² Traduzione dal tedesco del cap. 2 dell'opera citata, pp. 10-16: *Das Opfer im eigentlichen Sinne*. Per le citazioni bibliche è stata usata la *Bibbia* di F. Nardoni, Firenze, *imprimatur* 1960.

valore dipende perciò soprattutto dalla dignità e intima devozione dell'offerente; ma anche il pregio dell'offerta sacrificata concorre ad aumentare il beneplacito di Dio. Quando nel cuore di chi fa l'offerta è presente una sincera disposizione al sacrificio, allora si scelgono le offerte più preziose per un atto tanto eccelso e sacro. Al contrario, la scelta di cose basse, piccole e difettose è segno di mancanza di senso del sacrificio, che in sé implica un disprezzo della divina Maestà (vd. *Mal.* 1,7-8).

3. Non ogni offerta che viene fatta a Dio è anche un sacrificio: ciò dipende particolarmente dalla forma e dalla maniera dell'offerta. Affinché essa diventi un sacrificio, dev'essere in qualche modo sensibilmente mutata. Una trasformazione dell'offerta è dunque essenziale al concetto di sacrificio: essa rappresenta la forma fisica del medesimo. Ciò che non può essere modificato con un atto liturgico non può nemmeno essere un vero sacrificio (*sacrificium*), ma una semplice offerta (*oblatio*) religiosa, che è essenzialmente diversa dal sacrificio.

Perciò incontriamo sempre in tutti i sacrifici della Sacra Scrittura una forma di dissoluzione in conformità alla natura della materia sacrificata. Così la vita degli animali sacrificati veniva distrutta tramite la macellazione e il sangue sparso sull'altare, l'incenso consumato nel fuoco e il vino effuso. Il motivo intrinseco e profondo del perché sia necessaria una tale trasformazione ovvero distruzione dell'offerta risiede nel significato specifico del sacrificio.

4. Il sacrificio, cioè la trasformazione dell'offerta per sacrificarla, deve rappresentare simbolicamente l'assoluto diritto di proprietà e la più alta sovranità di Dio su tutte le cose, come pure che l'uomo dipende in tutto da Dio, Gli appartiene e Gli è sottomesso, vale a dire Gli è debitore, disposto a consacrare Gli e a offrirGli la vita. Dio è la Maestà eccelsa e santissima, la fonte originaria di tutte le cose, è la meta ultima a cui tutto dovrà ritornare, affinché "*Egli sia tutto in tutti*" (1Cor. 15,28). Come si può esprimere più adeguatamente da una parte la sublimità e sovranità di Dio su tutto ciò che esiste e che può esistere al di fuori di Lui, dall'altra dimostrare con più chiarezza anche la dipendenza e la servitù dell'uomo, se non attraverso il sacrificio, dove una cosa sensibile viene offerta e consacrata a Dio al posto della vita umana per essere in qualche forma annientata e distrutta?

Se il rito esteriore del sacrificio vuole veramente incorporare il significato indicato ed essere gradito a Dio, allora deve anche essere espressione interiore o spirituale del medesimo, deve cioè essere animato e vivificato da una vera disposizione al sacrificio. "*Il sacrificio visibile*" – dice S. Agostino – "*è un segno sacro del sacrificio invisibile*". A suo parere, l'aspetto esteriore della celebrazione è come un simbolo e, allo stesso tempo, il frutto dell'adorazione interiore di Dio. L'essenza della vera adorazione di Dio non consiste in exteriorità vuote e meccaniche, bensì nell'intima disposizione e nel sentimento che accompagna la funzione esterna e la rende preziosa e devota davanti a Dio.

Dio, il Signore di tutte le creature, non ha bisogno dell'esteriorità nelle offerte dei sacrifici: perciò non li gradisce quando all'offerente manca lo spirito di sacrificio. L'esteriorità deve stare in sintonia con il sentimento interiore così come nella preghiera. Non solamente l'esecuzione esteriore del sacrificio, ma anche l'unione del

cuore con esso attira la divina compiacenza, e fa scendere le grazie, la protezione e la benedizione di Dio sugli offerenti (vd. *Sal.* 49,7-16).

5. L'offerta del Sacrificio intende essenzialmente glorificare Dio quale Signore e dominatore illimitato di tutte le creature, il che equivale ad adorarlo. Questo significato è inseparabilmente unito al sacrificio che, in primo luogo, è sempre un atto di culto dovuto esclusivamente a Dio: un'adorazione. A questo scopo principale si uniscono quasi naturalmente il ringraziamento e la supplica, quando l'offerta viene fatta per lodare Dio come l'onnipotente e misericordioso donatore di ogni bene; cioè, per manifestare la nostra riconoscenza per i benefici ricevuti e per implorare nuove grazie.

Per adempiere questo doppio obbligo il Sacrificio si presta ancora meglio della preghiera, poiché in questo modo noi non solo preghiamo con le parole ma, mediante un atto concreto, vogliamo rendere grazie con una controfferta, ossia un'offerta al Creatore e Redentore del mondo, fonte prima di tutti i beni naturali e soprannaturali. Poiché da Dio – Creatore e dispensatore di tutta la luce nella natura e della grazia nel mondo – discende ogni buon talento e ogni dono salutare (*Jac.* 1,17), la Chiesa Lo loda spesso come *"il dispensatore di tutti i beni"* e *"l'elargitore dei doni celesti"*, come *"la sorgente da cui fluisce ogni bene"*. Queste preghiere, dette mentre si compie il Sacrificio, ci vogliono ricordare anche la verità che Dio, nell'amore più puro, ci dona solo bene, compreso il bene che già possediamo.

"Che cosa hai, che tu non abbia ricevuto? Ma se tu l'hai veramente ricevuto, perché ti vantati come se tu non l'avessi ricevuto?" (1Cor. 4,7). Perciò anche noi, tramite l'offerta del Sacrificio, dobbiamo umilmente riconoscere che ogni talento e ogni dono proviene dalla mano di Dio, da Cui dobbiamo tutto attendere.

In conseguenza del peccato originale il Sacrificio assume anche il valore di penitenza. Viene offerto, infatti, per rimediare all'offesa alla giustizia di Dio e così essere liberati dal peccato e dai castighi. L'espiazione per i peccati commessi si compie tramite il Sacrificio, che supplisce quanto necessario per glorificare l'offesa Maestà di Dio, per risarcirlo dell'onore offeso e del torto commesso. L'offerta del Sacrificio è perfettamente adeguata a questo scopo. E come potrebbe l'uomo peccatore ammettere in maniera più evidente e commovente di essere meritevole della morte e pronto a subirla, se non – tramite l'imposizione delle mani – scaricando i suoi peccati sull'animale da sacrificare, sacrificarlo, spargere il sangue e quindi offrire la sua vita al posto della propria?

Storicamente, in tutti i sacrifici si associa all'adorazione una particolare intenzione espiatoria. La prima necessità e il più grande desiderio dell'umanità decaduta erano di placare l'ira di Dio offeso per ottenere la Sua misericordia e il perdono dei propri peccati; perciò è del tutto naturale che il rito del sacrificio, nelle generazioni piene di colpa dei tempi non ancora redenti da Cristo, fosse primariamente caratterizzato dal senso di espiazione.

"Può essere che l'uomo, afflitto dai peccati, voglia presentarsi al cospetto del suo Dio – non importa con quale intenzione – per compiere un atto religioso: sia esso l'adorazione, il ringraziamento, o la richiesta di una grazia. Egli si sentirà comunque,

fondamentalmente, un povero peccatore, indegno di essere ascoltato ed esaudito da Dio. Perciò è naturale che proprio negli atti di culto più intensi, com'è difatti il Sacrificio, egli esprima in primo luogo la coscienza della propria peccaminosità e colpevolezza. E come potrebbe egli altrimenti – da peccatore qual è – avvicinarsi degnamente e sentirsi a suo agio al cospetto della Maestà di Dio santo e giusto, mostrarsi grato nella giusta maniera, e implorare sperando di essere esaudito?"

Quindi si compie il Sacrificio con uno scopo quadruplo: l'adorazione, il ringraziamento, la supplica e l'espiazione. Questa classificazione non è fatta in senso esclusivo, ma piuttosto in base allo scopo predominante del Sacrificio. Con ciò si vuole semplicemente dire che nel rito dell'offerta e nell'intenzione del celebrante si dà risalto a uno scopo senza che gli altri siano esclusi. Ogni sacrificio ha dunque sempre una quadrupla intenzione: esso intende glorificare la divina Maestà, ringraziare per il bene ricevuto, implorare nuovi doni e, infine, riparare alle colpe ed evitare i conseguenti castighi.

6. Il Sacrificio, avendo un significato simbolico ed essendo parte di un culto pubblico, deve necessariamente essere eseguito da un'autorità legittima. Il rituale del sacrificio nell'Antico Testamento fu ordinato e prescritto da Dio stesso fin nei minimi dettagli. Nel Nuovo Testamento Gesù Cristo stesso ha stabilito direttamente gli elementi essenziali e le linee generali del culto, in primo luogo il Sacrificio, che infatti è l'atto fondamentale e centrale della S. Messa. Dio non ha concesso né alla sinagoga, né alla Chiesa il diritto o il potere di istituire il Sacrificio: nella Sua infinita benevolenza, Lui stesso prescrisse il Sacrificio mediante il quale volle essere venerato e riconciliato. Nessun uomo, solamente il Redentore divino era in grado di istituire un così eccelso e glorioso Sacrificio quale noi oggi possediamo nella S. Messa.

7. Il Sacrificio è un atto sacro che non può essere celebrato da una qualsiasi persona, ma solamente da un sacerdote. Solo chi è espressamente eletto, ha la vocazione ed è stato investito del potere: vale a dire esclusivamente il sacerdote ha la facoltà di celebrare il Sacrificio. Il Sacrificio e il sacerdozio sono indissolubilmente connessi: non c'è Sacrificio senza il sacerdozio, e non c'è sacerdozio senza il Sacrificio.

La natura stessa del Sacrificio, celebrato pubblicamente in nome e a beneficio della comunità dei fedeli, richiede il sacerdozio particolare, cioè una persona che abbia la facoltà e il mandato di compierlo. Pertanto è molto appropriato che una persona tale, lontana dal peccato e santificata tramite la dignità del suo ufficio, sia prescelta a offrire il Sacrificio nel ruolo quasi di mediatore tra Dio adirato e l'uomo peccatore. *"Ogni sacerdote",* così scrive l'Apostolo, *"fra gli uomini, viene formato per il loro bene nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati"* (Ebr. 5,1). Certamente spetta solamente a Dio conferire l'onore della vocazione e dell'ufficio sacerdotale, e di determinare *"chi è Suo e santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a Sé colui che Egli avrà scelto"* (Num. 16,5).

Perciò anche la liturgia cristiana del Sacrificio è un'istituzione sacerdotale e come tale affidata agli uomini; però non destinata a tutti gli uomini, e nemmeno a tutti i fedeli, ma esclusivamente al sacerdozio cattolico. Il Sacrificio richiede per sua natura una persona con potestà ufficiale per la sua esecuzione, cioè un sacerdote; invece, di

per sé, non c'è alcun impedimento che un sacramento – per esempio il Battesimo – in caso estremo venga conferito da un semplice laico. Fu comunque di sicuro cosa opportuna che solamente al sacerdote consacrato, a cui in primo luogo spetta celebrare il Sacrificio, fosse dato di amministrare i sacramenti, e perciò di essere il vero e proprio intermediario tra il Cielo e la Terra, poiché egli è chiamato a glorificare Dio tramite il Sacrificio e a santificare gli uomini per mezzo dei sacramenti.

8. Di non minore importanza – per compiere un atto tanto sacro – è la scelta di un luogo consacrato: tale luogo destinato al sacrificio si chiama altare. Dove s'incrociano il Sacrificio e il Sacerdozio, lì appare sempre l'altare. *"Non si fa un altare se non per offrire a Dio un Sacrificio"*, scrive il santo vescovo Fulgenzio. *"Dio non accetta da nessuno il Sacrificio se non dai Suoi sacerdoti"*, insegna il santo martire Giustino.

9. Da quanto detto finora, risulta chiaro che il Sacrificio è il più nobile e il più perfetto atto di venerazione a Dio e perciò sovrasta tutte le altre forme di culto; esso costituisce il vertice ed è il punto più luminoso di tutta la liturgia. Su questo sono tutti concordi: offrendo il Sacrificio, l'uomo dimostra a Dio la più grande riverenza e omaggio che Gli si possa rendere. La più perfetta espressione dell'intima adorazione della divina Maestà si manifesta proprio nel Sacrificio. Il Sacrificio è essenzialmente un atto di adorazione ed esprime perciò sempre la fede nella divinità di Colui per Cui viene offerto; tra tutti gli atti di culto questo spetta esclusivamente a Dio: dev'essere offerto solamente all'uno e vero Dio. Sarebbe un culto sacrilego e idolatrico offrirlo ad una creatura, fosse anche il più grande santo o il più sublime degli angeli.

Sin dai tempi più remoti, dunque, venivano offerti sacrifici a Dio per riconoscere pienamente e in maniera solenne il Suo dominio, ringraziarLo per la Sua benevolenza, per chiederGli nuove grazie e, in particolare, per prevenire il flagello dei Suoi castighi.

=====

Segue alle pp. 16-19 il cap. 3. *Il sacrificio in senso improprio*³.

³ Titolo originale: *Das Opfer im uneigentlichen Sinne*.